

Ben detto

La situazione

Ancora sospesi, a metà fra una tregua dall'architettura sghemba e una chiamata alle urne che offre più rischi che certezze, i gruppi di *Silvio Berlusconi* e di *Gianfranco Fini* si confrontano, con toni non sempre concilianti, intorno ai cardini sui quali ruotano le porte girevoli della legislatura: giustizia e riforma elettorale. La prima riforma, con lo scudo giudiziario per il premier, è il passepartout per il cuore del Cavaliere. La legge elettorale è invece lo strumento che la diplomazia berlusconiana potrebbe utilizzare per tornare a fare politica dialogando soprattutto con le opposizioni. Cedere qualcosa per ottenere qualcosa, meglio se con la garanzia istituzionale di *Giorgio Napolitano* che ieri ha parlato di "giusto processo" autorizzando le colombe ad attribuirgli quel ruolo di contrafforte necessario alla manovra che nei pensieri di *Gianni Letta* dovrebbe riaprire i giochi parlamentari. Ma la macchina elettorale è in moto. Fini costituisce gruppi locali del suo nascente partito e si avvia al congresso, mentre Berlusconi sfoglia suggestioni di marketing creativo in vista delle urne. Anche l'opposizione, ed è un segnale forse decisivo, si attrezzava. Tra *Pier Luigi Bersani* e *Nichi Vendola* ora è tempo di pace e di negoziati. Il nuovo Ulivo non è più soltanto un'opinione.

Il senso delle giuste parole di Napolitano contro la lentocrazia giudiziaria

Giorgio Napolitano ha colto l'occasione di un convegno sull'impiego delle nuove tecnologie nell'attività giudiziaria per mandare un messaggio politico di rilievo: "Più volte ho ricordato che l'eccessiva durata dei processi mina la fiducia dei cittadini nel 'servizio giustizia' e compromette anche la competitività del nostro paese sul piano economico". Ha ricordato che quello del "giusto processo" è un principio costituzionale, la cui attuazione concreta, ovviamente, richiede un intervento riformatore e l'impiego di strumenti moderni ed efficaci.

Potrebbe apparire persino ovvia la preoccupazione del capo dello stato (e presidente del Consiglio superiore della magistratura) per una stortura così evidente nel funzionamento di un apparato dello stato delicato e importante. Ma nello strano paese che è l'Italia parlare di ragionevole durata del processo è considerato un oltraggio alla magistratura, la cui associazione corporativa, a ogni piè sospinto, denuncia come "intromissione" l'esercizio del potere legislativo del Parlamento se interviene sulla giustizia. La riforma in questo campo rappresenta anche, nella contingenza politica attuale, il problema più acuto di conflitto interno alla maggioranza, al punto da spingere Gianfranco Fini a indicare la giustizia come occasione possibile di una crisi di governo. Napolitano, naturalmente, non è entrato nel merito del contenuto tecni-

co di un provvedimento che contrasti la lentocrazia giudiziaria, ma ha fatto intendere con chiarezza che dal Quirinale non viene alcun freno, anzi se ne sottolinea nelle forme istituzionalmente corrette l'esigenza e l'urgenza. Questo invito autorevole non scioglie i nodi che si sono aggrovigliati ma sposta il terreno della discussione dal se intervenire al come intervenire, e soprattutto mette fuori gioco i settori estremistici della magistratura che hanno cercato di far apparire in contrasto con la costituzione di un intervento legislativo che garantisca una durata predeterminata dei procedimenti giudiziari. Ora spetta alle forze politiche, a cominciare naturalmente da quelle di maggioranza, dimostrare di essere in grado di far prevalere un evidente interesse nazionale sulle pur comprensibili controversie. In particolare chi ha fatto della legalità una bandiera non può trascurare di tener conto del degrado oggettivo del sistema giudiziario immobilizzato dal conservatorismo corporativo, che suscita nei cittadini fenomeni di ripulsa, come testimoniano oggi il capo dello stato. Riportata ai suoi termini concreti, la questione della ragionevole durata del processo può essere risolta con un accordo e se necessario con un compromesso che riaffermi comunque la potestà legislativa del Parlamento, che naturalmente sta a cuore a chi ha la responsabilità di presiedere una Camera.

